

Vocazione



Marc Chagall, Profeta Isaia, 1968

Spesso cito la frase del film “La ladra di libri” ai ragazzi del catechismo nella quale uno dei protagonisti - un giovane ebreo nascosto da una famiglia tedesca - dice: “la differenza tra noi uomini e una pianta o una pietra o un animale, è che noi abbiamo dentro una parola, la parola della vita”.

Un’affermazione profondamente ebraica e profondamente biblica. Dio infatti crea con la parola: “Dio disse e fu creato”, dice la Genesi.

Noi uomini, in particolare, siamo fatti da una parola. Portiamo dentro di noi una parola che è la nostra “vocazione”.

Spesso vediamo personaggi importanti, nel mondo dello sport o della scienza, che fin da bambini sognavano di diventare quello che poi si è realizzato per loro. Avevano una parola conficcata nel profondo dell’animo che chiedeva di essere ascoltata e realizzata.

Geremia, preso dalla sconforto per il rifiuto a cui va incontro la sua parola profetica, confessa che avrebbe voluto ‘cambiar mestiere’, ma non ci riusciva perché aveva una parola che ardeva dentro di lui, tanto profonda da ardere “dentro le ossa” e non poteva farla tacere.

Il profeta Giona, che non brillava per coraggio, cerca di eludere la parola che sentiva dentro, fuggendo per mare. Ma alla fine si ritrova ancora con quella parola che non lo lascia e alla fine decide di metterla in atto.

Sono grandi esperienze, certo non comuni a tutti. Eppure, l’esperienza di una parola scritta in noi, nel profondo del cuore, la facciamo tutti, appartiene al più piccolo come al più grande degli uomini.

Le grandi scelte di vita, infatti, se tali sono state, le abbiamo compiute obbedendo ad una Parola che ardeva dentro di noi e ci chiedeva di fare quello che poi abbiamo fatto.

C’è chi la riconosce fin da bambino, chi in età giovanile o adulta e chi alla fine della vita.

In quante circostanze avvertiamo dentro di noi una voce che ci dice: “no, questo non va bene” oppure “questo non basta” oppure “guarda che vita stai conducendo, a cosa ti sei ridotto! Tu devi fare altro e di più” e così via.

Quante persone, anche oggi, fuggono questa parola, rifugiandosi nel mare del “così fan tutti”, dei social, credendo di poterle sfuggire. Ma essa sempre risorge e rappare nella nostra coscienza.

Possiamo interpretare tale situazione in senso clinico e dirci che siamo vittime di un’ossessione, di un disturbo mentale o emotivo. Questo oggi viene tentato da molti. ‘Andare dallo psicologo’ - non me vogliano numerosi bravissimi psicologi che fanno bene il loro mestiere - spesso induce a tale interpretazione ‘clinica’ dei vissuti emotivi che ci disturbano e si cercano ‘terapie’. Ma se la voce è la “tua Parola” non potrai fuggire da essa, esattamente come il profeta Giona. Devi dargli ascolto.

E poi, dobbiamo dire: fortunati coloro le cui scelte di vita hanno all’origine questa Parola. Essa è come la roccia su cui poggia solidamente la casa che è la nostra vita, come dice il vangelo. Ad essa sempre possiamo ritornare dopo gli sbandamenti e i tradimenti, come il figlio prodigo sa di poter sempre contare sulla casa del Padre.

Questo vale per chi ha scelto una via solitaria e per chi invece la condivide con un’altra persona. Da soli o in due si ritorna alla Parola da cui tutto ha avuto inizio e si rinnova l’obbedienza ad essa e la disponibilità a seguirla nella nostra vita.

Morto a 81 anni il cardinale Pell.

Restò in cella per 400 giorni da innocente

GIANNI CARDINALE

Con la morte del cardinale George Pell scompare dalla scena di questo mondo una delle grandi figure della Chiesa.

E non solo per il suo imponente fisico da rugbista.

Dovette affrontare un processo con l'accusa di aver abusato in sacrestia di due coristi.

Condannato in prima istanza e anche in appello venne poi assolto, all'unanimità, dai giudici della Corte suprema federale.

Nel frattempo aveva trascorso più di 400 giorni in carcere. Fatto unico per un cardinale in un Paese democratico.

Questa brutta esperienza a lieto fine Pell l'ha raccontata in un **Diario di prigionia** in tre volumi, il primo già edito in Italia da Cantagalli nel 2021.

Pell, 82 anni da compiere a giugno, è scomparso martedì sera a Roma intorno alle 21 a seguito di complicazioni cardiache sopraggiunte dopo un intervento chirurgico. Si trattava di una operazione, programmata da tempo, di sostituzione di una protesi all'anca. Pochi giorni fa aveva concelebrato le esequie in piazza San Pietro di Benedetto XVI.

Non di circostanza il messaggio di cordoglio inviato oggi dal Papa. Del cardinale australiano Francesco ricorda «con animo grato la testimonianza coerente e impegnata, la dedizione al Vangelo e alla Chiesa, e particolarmente la solerte collaborazione prestata alla Santa Sede nell'ambito della sua recente riforma economica, della quale egli ha posto le basi con determinazione e saggezza».

Nel ricordare la figura di «questo servo fedele» il Pontefice rimarca che Pell «senza vacillare ha seguito il suo Signore con perseveranza anche nell'ora della prova».

Nato a Ballarat, nello Stato di Victoria, nel 1941, il presule australiano era stato ordinato nel dicembre '66, e ricordava con piacere che, essendo alunno del Pontificio Collegio Urbano «de Propaganda Fide» a Roma, fu inviato a trascorrere la prima Settimana Santa da sacerdote nella parrocchia di Notaresco, piccolo paese dell'Abruzzo teramano.

Della sua prima permanenza romana Pell ricordava con piacere anche la figura di monsignor Felice Cenci, coltissi-



mo rettore del Collegio Urbano, che gli fece amare la Divina Commedia di Dante.

Giovanni Paolo II lo aveva nominato ausiliare nel 1987 e poi arcivescovo di Melbourne nel 1996. Lo aveva trasferito a Sydney nel 2001 per poi crearlo cardinale nel 2003. Nel 2008 aveva ospitato Benedetto XVI per la XXIII Gmg, ospitata nella metropoli australiana.

Papa Francesco il 13 aprile 2013 lo aveva chiamato a far parte del Consiglio dei cardinali per studiare un progetto di riforma e coadiuvarlo nel governo della Chiesa.

Il 24 febbraio 2014 era stato nominato prefetto della neonata Segreteria per l'Economia, avviando una serie di riforme finanziarie.

Aveva lasciato i due incarichi rispettivamente nel dicembre 2018 e nel febbraio 2019 a causa dello tsunami giudiziario che lo aveva ingiustamente travolto.

Nel giugno 2017 Pell era stato rinviato a giudizio ed era tornato nel suo Paese per sottoporsi al processo, accusato di abusi nei confronti di due coristi.

Condannato nel marzo 2019 a una pena detentiva di sei anni, sentenza confermata in appello, Pell venne però completamente scagionato da una sentenza della Corte Suprema nell'aprile 2020.

Nel frattempo però aveva trascorso più di 400 giorni in prigione.

In una intervista ad «Avvenire» Pell aveva così spiegato **l'accanimento mediatico giudiziario nei suoi confronti**: «Credo di essere stato preso di mira per la mia difesa della tradizionale visione giudeo-cristiana su famiglia, vita, sessualità. Il fattore decisivo comunque è stata la crisi degli abusi.

Purtroppo in Australia ci sono stati molti casi, molte vittime, molte sofferenze. In tanti si sono genuinamente scandalizzati per questo e per come i vescovi hanno affrontato la questione. C'era e c'è tanta furia contro la Chiesa.

Dopo la prima condanna mi hanno riferito di aver sentito questo tipo di commento: è possibile, forse probabile che lui sia innocente, ma la Chiesa cattolica ha fatto tante cose malvagie ed è giusto che qualcuno di loro soffra. Purtroppo è toccato a me».

Il cardinale Pell tuttavia riteneva che nel mondo occidentale la «grande tragedia» degli abusi «non è il problema numero uno». Per lui «la questione principale è l'indebolimento della fede e il fatto che tanti giovani non credono più». Questa «è la grande sfida». E, accanto, «c'è la crisi morale della famiglia e la minaccia enorme della pornografia, non solo per la Chiesa ma per tutta l'umanità».

Ucraina.

Mons. Maksym Ryabukha sui combattimenti e i morti a Soledar.



“Purtroppo siamo coscienti che in guerra il nemico fa di tutto non solo per distruggere ma anche per conquistare ciò che non è suo. Sono notizie tristi anche perché non stiamo parlando solo di terra ma soprattutto di persone che sono cadute per difendere Soledar. Tanti militari sono morti. E' un male di cui ciascuno dovrà rendere conto della sua responsabilità di fronte al Padre Eterno”.

Raggiunto telefonicamente dal Sir, così mons. Maksym Ryabukha, vescovo ausiliare dell'Esarcato arcivescovile di Donetsk, nel Donbass, commenta le notizie che stanno arrivando da Soledar.

“Dispiace”, dice il vescovo. “Sono notizie che ci addolorano tantissimo ma anche guardando a tutte queste notizie noi siamo convinti e siamo coscienti che la vittoria aspetta il nostro popolo e che alla fine della guerra, il nostro Paese sarà ricostruito secondo i confini del 1991. Su questo nessuno, anche oggi, non ha il minimo dubbio. Sia i civili sia i militari operano perché questo possa avvenire il più presto possibile”.

Avendo la maggior parte dell'esarcato greco-cattolico occupato dai militari russi, attualmente la residenza “temporanea” del vescovo Ryabukha è a Zaporizhzhia, “anche se mi muovo tantissimo – dice – per stare a fianco, visitare e consolare le parrocchie e i parrocchiani che si trovano nelle città al confine con il fronte”, in territorio libero, controllato dal governo ucraino, “per portare la buona Novella del Natale, Dio è con noi.

Nei territori sotto l'occupazione russa invece non ho il diritto di entrare”. Per il Natale – che i greco-cattolici hanno celebrato il 7 gennaio – mons. Maksym Ryabukha ha partecipato insieme ad un gruppo di giovani universitari della cappellania di Leopoli ad un pellegrinaggio natalizio che ha toccato le città del Nord nella regione di Kharkiv per poi scendere verso la regione di Donetsk, e concludersi con la città di Zaporizhzhia. “Ho così potuto anche portare l'affettuoso saluto di Papa Francesco che ho avuto la gioia di sentire personalmente due settimane fa”, dice il vescovo. “In questa telefonata, il Papa ha assicurato la sua partecipazione a quanto tutto il nostro popolo sta vivendo ed ha chiesto di trasmettere a tutti coloro che incontro, la sua vicinanza con la preghiera e la sua fiducia che questa

pazzia di guerra possa finire il più presto possibile.

Mi chiedeva anche qual era la situazione in quei giorni e gli ho potuto portare i saluti della gente per lui. Anni fa ho lavorato come traduttore per l'allora nunzio apostolico in Ucraina ed ho potuto toccare con mano tutto il bene che il papa ha fatto sempre per il popolo ucraino e di cui tutti oggi sono grati”.

Purtroppo – aggiunge il vescovo – i giorni di lutto sono moltissimi in questa guerra e sono molte anche le persone che conosciamo e che ora contemplan il volto di Dio in Paradiso”.

E' dal 2014, “dall'inizio della guerra” che la Chiesa greco-cattolica rivolge nella liturgia una preghiera speciale per la pace e per il popolo ucraino come pure una preghiera per i defunti caduti.

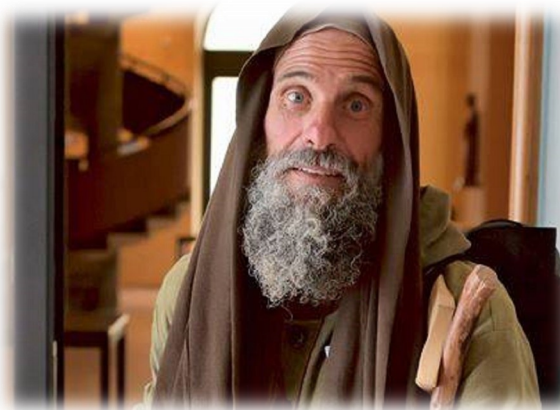
Il ministero della Difesa russo ha rivendicato ufficialmente la caduta della città ieri sera grazie “al costante fuoco di artiglieria, ai raid aerei e missilistici” ed ha anche annunciato la morte di oltre 700 soldati ucraini negli ultimi tre giorni di combattimenti.

L'Ucraina ha invece ribadito che le forze militari continuano a resistere in città dopo una “notte intensa di combattimenti”, ammettendo tuttavia che ci si trovava in una “fase difficile della guerra”.

Biagio Conte

l'uomo che ha riconosciuto Cristo nel volto degli “abbandonati” dalla società

Patrizia Carollo



È morto stamani a Palermo, a causa di una malattia, il missionario laico che **ha fondato la Missione Speranza e Carità**, che accoglie oltre 600 tra poveri, migranti e senza dimora. Numerosi gli scioperi della fame per un mondo più giusto e i pellegrinaggi con la croce sulle spalle attraverso i quali ha raggiunto anche le istituzioni europee

Fratel Biagio Conte, fondatore della Missione di Speranza e Carità a Palermo e di altre cittadelle per i poveri in Sicilia, malato da mesi di tumore al colon, si è spento, nelle prime ore del 12 gennaio 2023. Torna al Creatore, a Dio Padre che ha sempre amato, a Gesù che ha riconosciuto in ogni piccolo fratello ultimo – come lui ci ha insegnato a chiamarli, gli abbandonati della società – incontrato per la via, allo Spirito Santo, che sempre è stato “in mezzo” fra lui, e gli accolti, fra lui e quella fetta, privilegiata, di mondo

che l'ha conosciuto.

Chi come me, come tanti in questa martoriata e bellissima Palermo, in questa disgraziata e grandiosa Sicilia, chi come me è cambiato, conoscendo fratel Biagio, non può trovare, subito, parole adeguate al dolore che ci rapisce, insieme alla sua anima che vola. Ha accolto e salvato nel corpo migliaia di persone. Le ha vestite, nutrite, accudite, dando una casa, un riparo, una sicurezza. Si è occupato anche della loro anima, accarezzandoli con lo sguardo, accettandoli, ammonendoli pure quand'era necessario, indirizzandoli verso il bene, un lavoro, verso l'abbandono di droghe, alcol, perché tornassero ad avere decoro di sé. Non ha tralasciato neppure il loro Spirito perché smarriti e senza fede, li ha sorretti, con umiltà; amati, con veemenza ed entusiasmo, per primo, per far loro intendere come ami il Padre di tutti noi, il Padre d'ogni uomo e donna, d'ogni religione e credo religioso. Per ciascuna di queste persone, oggi, è un giorno di pianto e di ringraziamento.

Non si sa come in tanti dovranno andare avanti, ma tutti sanno che Biagio continuerà a stare dalla loro: dalla parte degli ultimi. Contro le guerre, le ingiustizie, l'immoralità, l'avarizia, l'accidia, la superbia che ammorbano la terra, rendendola spesso disumana, innaturale, incivile, quasi invivibile. Eppure, non tutto è perduto, ognuno può far qualcosa; ognuno può e deve impegnarsi per migliorarla, questa società.

È questo il testamento spirituale che fratel Biagio ci lascia e dobbiamo tenere custodito nel cuore: mettendo in alto Dio, con "retta fede, speranza certa, carità perfetta", divenire profeti – come lui ha fatto – del nostro tempo, seguendo la "via maestra", privilegiata: degli scartati, degli sconosciuti, dei senza nome a cui dare dignità. Ma anche la via dei vicini di casa, dei familiari, degli amici, d'ogni creatura che ci guarda, chiede ascolto, ci interpella ad esserci per lei.

Fratel Biagio, nelle sue lunghe, periodiche, lettere, aveva, peraltro, parole di benedizione per tutti, anche per i politi-

ci, i sindaci, le forze dell'ordine, i capi di Stato, gli arcivescovi, il santo Padre, Papa Francesco, che ha ricevuto nella Missione Speranza e Carità, in occasione della visita del Pontefice a Palermo. Aveva uno sguardo che sapeva andare lontano, oltre la siepe dell'immediatezza, del contingente, dell'utilità dei rapporti, per andare all'essenzialità di questi ultimi, per "restare in cordata", gli uni con gli altri, non solo verso Dio, ma verso una società più equa, giusta, rispettosa.

Gennaio mese della pace.

Iniziative diocesane

"3 minuti per la pace":

brevi interventi video che commenteranno il messaggio di papa Francesco. Saranno diffusi in internet nelle cinque domeniche di gennaio. Il primo sarà del Vescovo di Treviso.

"Abitare la notte"

Giovedì 19 gennaio in Seminario a Treviso.

"Attendere la luce"

Giovedì 26 gennaio in Seminario a Treviso:

Marcia per la pace

domenica 29 gennaio. Avrà inizio per la diocesi di Treviso alle 13.30 dalla chiesa di Casoni di Mussolente per concludersi a Bassano con la Messa

Due Sere per Giovani

il 20 e il 27 gennaio 2023.

Un Mare di storie

Iscrizioni online a partire dal 20/12/2022 e fino al 22/01/2023.

<http://www.actreviso.it/due-sere-per-giovani-e-giovanissimi-2023/>

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	15	8-9-11	
Lunedì	16	-	
Martedì	17	9.00	<i>S. Antonio abate. Rosario a S. Anna ore 15.30</i>
Mercoledì	18	18.30	
Giovedì	19	18.30	<i>Rosario ore 18 - Consiglio pastorale ore 20.45</i>
Venerdì	20	9.00	
Sabato	21	18.30	
Domenica	22	8-9-11	